

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo *Nicolás Gómez Dávila*

Questo numero

Tempestivamente riprendiamo il post che il sempre acuto **Fabio Brotto** ha dedicato ai recenti avvenimenti milanesi. Lo facciamo seguire dal commento (che facciamo nostro) di **Gianni De Martino**, uno dei lettori del blog, e dalla **riflessione sul No-B Day** che sempre Brotto aveva pubblicato dieci giorni fa: ci aveva fatto pensare, ma non sapevamo quanto i fatti ne avrebbero dimostrato, a breve, la profeticità. 🦄

Le immagini sono tratte da *Web Gallery of Art* www.wga.hu.



Pedro Orrente *Il sacrificio di Isacco* 1616

🦄 Tartaglia

di FABIO BROTTTO

Fonte: <http://brottture.wordpress.com> 14 Dicembre 2009

Lo spazio che separa colui che detiene un grande potere dalla condizione di vittima è sempre limitato, spesso esiguo. In ogni momento l'uomo potente può diventare una vittima. L'imperatore romano finisce quasi sempre ucciso da una congiura di palazzo, dal veleno o dal pugnale di un pretoriano. Il

re deve temere il tirannicida, o il suo stesso figlio che brama per sé la corona. O il folle, che compie il *gesto insano* di violenza che lo fa uscire dalla Periferia (in cui è indistinguibile dagli altri e quindi privo dei connotati che lo possono rendere oggetto di persecuzione) e lo colloca nel Centro, dove stanno le vittime, attuali o differite. Il gesto violento di Tartaglia lo ha reso *sacro*, nella forma che il sacro ha nelle società tecnotoniche: ovvero famoso, presente nei media, fuoruscito per sempre dall'oscurità nella quale vivono i più. La sua probabile infermità di mente accentua il carattere di sacralità del tutto. Abbiamo qui il *pazzo*, il *sangue del re*, e la *folla* che non ha effettuato il linciaggio per il solo fatto che esiste lo Stato. Siamo in una democrazia avanzata, ma i rapporti umani fondamentalmente sono sempre regolati dal meccanismo vittimario del capro espiatorio.



William Holman Hunt *Il capro espiatorio* 1854

Con la differenza, rispetto alle epoche lontane, che lo status di vittima è assunto volentieri e usato contro gli avversari politici, secondo la logica del "linciamo i linciatori". Una spirale infinita, che per fortuna rimane

solitamente sul piano verbale, ma che può sempre convertirsi in altro, per un nonnulla, come con un brivido tutti in Italia hanno capito. (F.B)



✱ Il Commento di Gianni De Martino

È da un po' di tempo che lo indicavano, a gran voce, come l'Orco di Arcore e il Miliardario che suona il piffero, nonché capomafia, piduista e psiconano. Viene in mente quel proverbio inglese che dice: «Dai al tuo cane un nome spregevole e impiccalo» (*«Give your dog a bad name and hang hit»*)... È come se nel Tartaglia si fosse concentrato e poi scaricato quell'odio anti-Berlusconi che, purtroppo alimentato dai politici e da gran parte della classe letterata italiana, negli ultimi tempi è dispiegato nella società (come ai tempi del delitto Calabresi, dell'assassinio di Aldo Moro, eccetera).

Chi detiene il potere è un «diverso», e in quanto tale già in qualche modo «sacro», idoneo per occupare il luogo del «capro espiatorio» di turno. Come dire, da questo o quel gradino più o meno periferico dell'arena sociale: «Dacci oggi il nostro persecutore quotidiano». Se poi il «potente» è anche indicato come un «mostro», un onesto pazzo non può che cercare di liberarsi da quell'insopportabile Orco di Arcore che lo perseguita, magari lanciandogli in faccia una kitchissima riproduzione del Duomo di Milano, che avrebbe potuto anche ucciderlo. E di Tartaglia ve ne sono non pochi nella folla e nei blog. Certo, sarebbe assurdo, oggi, linciare il linciato, lapidare il lapidatore e assassinare l'assassino. Oggi, in democrazia, sembra più sensato trasformare l'aggressore in vittima e, seguendo il Di Pietro-pensiero, accusare la vittima di avere «istigato» il suo carnefice.



Cigoli *Il sacrificio di Isacco* c. 1607



Rocco Marconi *Cristo e l'adultera* c. 1525

D'altra parte, anche se lo status di vittima può essere assunto volentieri, forse non sempre la vittima va a disporsi da sola e volentieri sull'ara del sacrificio. È il motivo per cui, dopo averla colpita, di solito si dice alla vittima: «Te lo sei meritato, mostro !», oppure — seguendo il Rosy Bindi pensiero — «E adesso non fare la vittima !».

Si tratta di un uomo di 72 anni che sanguina in diretta mondiale tv, umiliato dall'odio politico che lo indica come «nemico da abbattere». È difficile, quasi impossibile, non essere né vittima né carnefice, guarire dall'«assurda» spirale dell'invidia e dell'odio. Ci hanno provato i Comandamenti dell'antica Legge e infine anche Gesù Cristo, portando la Grazia e la novità dello Spirito, ma a quanto pare con scarso successo.



Polidoro Da Lanciano *Cristo e l'adultera*

Da parte di numerose persone sensibili e riflessive c'è una solidarietà a Berlusconi senza se e senza ma. Auguri di pronta guarigione a Silvio Berlusconi e anche a noi spettatori di quella cosa vergognosa, orribile, ringhiosa e così italiana, così medio-italiana, che stiamo diventando. Nel brivido che tutti abbiamo provato, forse si sarà anche capito quanto sia sottile e fragile il confine fra civiltà e barbarie incombente. Un soprassalto di consapevolezza, che forse potrebbe convertirsi in altro. Insomma, è accaduto all'improvviso, come a corto circuito e con forti cariche simboliche. Aggiungerei che saggi o non saggi si può sempre trovare il proprio Tartaglia lungo il camino e fare una figura, se non proprio una fine, balorda comunque.

G.D.M. www.giannidemartino.it

Del viola

di FABIO BROTTTO

Fonte: <http://brotture.wordpress.com> 6 Dicembre 2009

Ieri si è celebrato il No-Berlusconi Day. Perché vanno di moda i Days, e bisogna pure che ci sia un colore in cui i *protestants* (che ancora non sono *insurgents*) possano identificarsi, che li amalgami in una sola realtà, e li faccia gioire, perché queste manifestazioni di massa hanno anzitutto uno scopo: identificarsi e fondersi in una massa vivente e gioiosa.



Come ha mostrato Elias Canetti nel suo fondamentale e indimenticabile *Massa e potere*, vi sono varie modalità dell'essere massa (uno dei più inquietanti è la *massa del lamento* sciita). La più frequente ultimamente è la *massa gioiosa* che vorrebbe insieme godere del suo essere massa (più numerosi i partecipanti, maggiore l'ebbrezza) e ottenere dei fini politici. Ma questi fini politici appaiono, in ultima istanza, secondari. Se fossero primari, gli organizzatori si interrogerebbero se la manifestazione sia o non sia politicamente conveniente. Conveniente è se indebolisce l'avversario, non conveniente se lo rafforza. Fa tenerezza la quantità di persone che pensa che queste manifestazioni indeboliscano B. Io non ne sono affatto sicuro. La base elettorale del PdL non mi sembra influenzabile da colori viola o cose del genere, perché è costituita da persone che guardano al proprio *particolare*, ovvero anzitutto all'interesse economico immediato e a fattori come la sicurezza, ecc. Ma questo preteso *popolo di internet* non frequenta né Machiavelli né Guicciardini, e naviga tra pochi libri e molti blog, da cui ricava una immagine del mondo tanto virtuale quanto

debole. Tra l'altro l'internet in Italia è a disposizione di una minoranza della popolazione. La maggioranza è agitata dalla TV. E la TV italiana ha oscurato la manifestazione.



Il colore viola è stato scelto, al di là di ogni giustificazione, *per sottrazione*. Non poteva essere scelto il bianco, che in Italia appartiene ai Cattolici, né il rosso della Sinistra rivoluzionaria, né il nero fascista, né l'arancione già usato da altri movimenti di recente. L'azzurro fa Destra reazionaria. Il verde è già dei Padani. Restavano il marrone (brutto) e il giallo (per varie ragioni inap-

propriato — ricorda i *sindacati gialli*). Il rosa fa troppo gay. Rimaneva il viola quaresimale. Fra poco non ci saranno più colori.

Resta il fatto che una massa che si mobilita contro una singola persona è comunque potenzialmente persecutoria. E che i blog antiberlusconiani grondano risentimento in dosi massicce. Il bisogno del capro espiatorio su cui riversare il risentimento permane al di là di tutte le forme superficiali della civilizzazione. (F.B)



Caravaggio *Il sacrificio di Isacco* 1601-02